

VIA SOSPELLO Il progetto di Atc, dell'associazione Altroconto e della parrocchia Cafasso

Dopo 15 anni rinasce la palestra «Ma sarà un laboratorio sociale»

→ Chiusa da quindici anni, quando ancora sui tappetini risuonavano le urla di giovani ragazzi intenzionati a diventare esperti di arti marziali. Quell'edificio, all'interno delle case popolari di via Sospello 163, è oggi abbandonato. Su un lato è ancora presente la scritta "palestra" mentre all'esterno sono i residenti delle case popolari a sperare nella riqualificazione. Tra di loro spunta anche qualche vecchio maestro di karate e aikido. «Quanti bei ricordi - racconta Giovanni, residente ed ex maestro - sepolti tra quelle quattro mura. Quanto vorremmo che questo luogo tornasse a rendersi utile, proprio come negli anni '90».

Il complesso architettonico di via Sospello fu costruito nel 1930 secondo un progetto architettonico all'avanguardia per i tempi: le palazzine di case popolari racchiudevano al loro interno un asilo, una piscina, una palestra e una cappella per la messa. Una sorta di piccolo quartiere autonomo con servizi per gli abitanti. Nel tempo questi servizi si sono interrotti, perché gli abitanti usufruivano all'esterno di questi servizi e perché i locali necessitavano di una manutenzione costante (e



IL FUTURO

Lo spazio diventerà inoltre un luogo di aggregazione per il quartiere, dove si organizzeranno iniziative ed eventi

onerosa) che non era possibile assicurare. «Attualmente - spiegano da corso Dante - gli spazi della ex piscina ed ex palestra richiederebbero sforzi economici ingenti per essere messi in sicurezza, ristrutturati e diventare nuovamente utilizzabili e non sono stati individuati imprenditori interessati ad investire sul loro riutilizzo a fini commerciali».

Tuttavia una buona notizia c'è. Lo

spazio della palestra tornerà presto a nuova vita e diventerà un laboratorio sociale. Sarà possibile grazie al progetto dell'associazione Altroconto, che collabora con la vicina parrocchia Cafasso. L'associazione avrà in disponibilità questo locale da Atc e provvederà ai lavori necessari. Al progetto saranno coinvolti alcuni residenti del quartiere, persone senza occupazione che in questo

laboratorio potranno acquisire nuove competenze (falegnameria, giardinaggio) che metteranno all'interno del complesso con interventi di piccola manutenzione e cura del verde degli spazi comuni. Lo spazio diventerà inoltre un luogo di aggregazione per il quartiere, dove si organizzeranno iniziative e ci si proporrà di far nascere un comitato dei residenti.

Philippe Versienti

CONTRADA P18 8/12

Volantino del parroco per i fedeli

Rosso da 363 mila euro Santa Rita in crisi per i tfr

Il debito anche nei confronti di banche, fornitori e privati

PIER FRANCESCO CARACCILO

La parrocchia di Santa Rita è in rosso. Ha un debito che ammonta a poco più di 363 mila euro. Lo ha comunicato ai fedeli con decine di volantini, stampati in queste ore e lasciati al fondo della chiesa. «Negli ultimi due anni il bilancio si è chiuso con un attivo di cassa - scrive il Consiglio parrocchiale per gli affari economici - . Ma ci portiamo sulle spalle una situazione difficile, che dobbiamo affrontare e risolvere insieme». Nei fogli A4 viene spiegato tutto nel dettaglio. La chiesa in piazza Santa Rita ha in cassa poco più di 5 mila 500 euro. Ma si sta portando dietro vari debiti: verso banche (oltre 13 mila euro), arcidiocesi (quasi 4 mila), fornitori (più di 30 mila) e privati (50 mila). La cifra più alta è relativa al denaro che non è stato messo da parte per il tfr dei 10 dipendenti della parrocchia: oltre 265 mila euro.

«Mi sono insediato da poco e ho preso atto della situazione. Non so come si siano accumulati tutti questi debiti». A parlare è don Roberto Zoccalli, che da due mesi è il parroco di Santa Rita. Ha sostituito don Lello Birolo, andato in pensione dopo aver trascorso 24 anni nella piazza simbolo del quartiere. «La situazione non è facile, ma sia chiaro: ogni attività, da quelle in oratorio al catechismo, proseguirà regolarmente - aggiunge il sacerdote - . Non ci saranno tagli. Anzi, l'idea è di incrementare il numero di iniziative per i parrocchiani».

I parrocchiani vengono invitati a dare una mano. In che modo? Avendo cura e rispetto di ambienti e arredi, «per non dover "sprecare" ore già previste dal personale per le pulizie e non dover fare spese di riparazione». Si chiede inoltre «la disponibilità a fare volontariato, offrendo un po'

del proprio tempo per riordinare i locali pastorali». A un passo dalle feste natalizie, si chiede anche un regalo. Vale a dire offerte: con bonifico bancario da versare sul conto della parrocchia (iban IT61Y0311101002000000001616, causale «regalo di Natale»), con assegno intestato alla parrocchia (da lasciare in segreteria), con donazioni direttamente al parroco e nelle bussole della chiesa.

«Tanti pensano che la parrocchia di Santa Rita sia ricca - scrive il Consiglio parrocchiale - . Forse lo è stata in passato. Oggi non è così». In particolare: «Non nascondiamo le difficoltà che dobbiamo affrontare per rispettare le normative di legge, garantire la manutenzione dei locali (chiesa, oratorio, salone, aule del catechismo, casa parrocchiale, ndr) e gestire le spese ordinarie (riscaldamento e utenze, ndr)».

Nei fogli A4 vengono illustrati anche i dettagli delle spese. La gestione ordinaria della parrocchia prevede un esborso di 485 mila euro. Denaro che serve per stipendi del personale e consulenze (210 mila euro), attività pastorali (100 mila euro), bol-

lettini e notiziari parrocchiali (45 mila euro). E poi a scendere riscaldamento, utenze, tasse, compensi ai sacerdoti, attività di culto, assicurazioni e

manutenzione ordinaria.

Perché far conoscere a tutti le condizioni economiche della chiesa? «Come in tutte le famiglie, è doveroso essere traspa-

renti e rendere tutti partecipi della situazione attuale - dice il parroco - . Il punto è questo: vogliamo sensibilizzare questa grande parrocchia, che ogni fine settimana accoglie per le funzioni religiose oltre 4 mila persone. E far capire ai fedeli che faticiamo a coprire tutte le spese». Un messaggio che, assicura don Roberto, è già passato: «Le prime offerte sono già arrivate - dice don Roberto - . Ringraziamo fin d'ora tutti coloro che, con sensibilità e generosità, accoglieranno questa richiesta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I fedeli solidali con il parroco "Pronti ad aiutare Santa Rita"

Dopo la notizia dei conti in rosso per 363 mila euro: "Giusto dircelo"

Reportage

PIER FRANCESCO CARACCIOLLO

C'è chi dice di aver lasciato qualche moneta in più nelle cassette delle offerte. Qualcun'altro assicura che si farà avanti per donare un po' di ore del proprio tempo. Insomma: i fedeli di Santa Rita, al termine della Messa dell'Immacolata, sembrano pronti a mobilitarsi per aiutare la parrocchia. La maggior parte, almeno. In tanti, ieri mattina, uscivano dalla chiesa tenendo in mano uno delle centinaia di volantini lasciati sui banchi al fondo del santuario dal parroco, don Roberto Zoccali, arrivato qui da Moncalieri due mesi fa. Sui fogli A4, firmati dal Consiglio per gli affari economici di Santa Rita, si chiede aiuto ai parrocchiani: c'è da far fronte a un debito di oltre 363 mila euro. «Giusto rivolgersi a noi - dice Renato Parisio - . Siamo o no una comunità? Ognuno farà la sua parte, secondo le proprie possibilità».

Sulle cassette, nel santuario, sono stati incollati altri manifesti, per chiedere un «regalo di Natale per il sostegno economico della parrocchia». L'obiettivo, in queste feste, è raccogliere 48 mila euro: «Ho letto sui giornali dell'accaduto. Ho lasciato una piccola donazione: spero che tutto si risolva senza conseguenze», dice Giovanni Forelli, 47 anni. Don Roberto l'ha promesso: nessuna attività, da quelle in oratorio al catechismo, sarà ridimensionata.

**La chiesa e la cassetta
Ieri a messa
i fedeli
hanno
dimostrato
solidarietà
al parroco e
sulle cassette
nel santuario
sono stati
incollati
manifesti per
chiedere un
«regalo di
Natale per il
sostegno
economico
della parrocchia»**



Sul breve periodo, del resto, non dovrebbero esserci ripercussioni: la parrocchia ha in cassa oltre 5.500 euro e da due anni chiude il bilancio in attivo.

«Lunedì passerò in segreteria. Darò la mia disponibilità per le pulizie dei locali parrocchiali», dice Franca Mittica, 70 anni, pensionata. Non solo offerte e bonifici. Anche così, risparmiando sulle spese grazie a opere di volontariato, a Santa Rita si spera di raggranellare il denaro necessario. Quello che questa chiesa, che ogni weekend accoglie 4 mila fedeli, deve a banche, arcidiocesi, fornitori, privati. E non solo: un'ampia fetta delle risorse mancanti (265 mila euro dei

363 mila totali) sono per il tfr dei dipendenti, 10 in tutto: «Il parroco ha fatto bene a metterci al corrente di questa situazione: ci vuole trasparenza verso i fedeli», dice Rosella Mecca.

Trasparenza che però ha generato anche critiche. Proprio sul numero dei dipendenti, anzitutto: «Dieci in una sola parrocchia? Perché così tanti?», si chiede Giulia Donati, 66 anni, indicando il volantino, dove sul totale delle uscite ordinarie annuali (485 mila euro) la voce che pesa di più è proprio quella per gli stipendi del personale e le consulenze (210 mila). Altri storcono il naso ricordando che, lo scorso anno, sempre ai parrocchiani erano stati chiesti i 14 mila euro necessari per sistemare il campanile. «Questo è un quartiere generoso, anche quando si tratta di acquistare le rose per la festa: strano che si sia accumulato un debito del genere», dice Annunziata Mantella. Perplesità che indurranno qualcuno a dire no alla richiesta del parroco: «Non trovo corretto rivolgersi a noi - dice Roberta Farini, 63 anni - . A quanto pare ci sono stati errori di gestione. Ma i parrocchiani non hanno alcuna responsabilità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I "vescovi parroci" di Francesco svolta nella chiesa piemontese

Ieri a Mondovì l'ingresso del sesto prelado nominato da questo Papa. Entro il 2019 andranno in pensione altri cinque: compreso Nosiglia

PAOLO GRISERI

Il coro «Laus Jucunda» ha accolto ieri l'ingresso di monsignor Egidio Miragoli all'ingresso della chiesa di san Donato, cattedrale di Mondovì. Monsignor Miragoli è il sesto vescovo piemontese scelto da papa Francesco. Tra il 2018 e il 2019 dovrebbero essere sostituiti altri cinque responsabili delle diocesi della regione che hanno raggiunto o stanno per raggiungere il limite canonico dei 75 anni. Così nel 2020 solo i vescovi di Ivrea, Novara, Alessandria e Aosta, Edoardo Cerrato, Franco Brambilla, Guido Gallese e Franco Lovignana, saranno stati nominati da un papa diverso da Bergoglio, Benedetto XVI.

Una rivoluzione, quella di papa Francesco, che ha dunque segnato nel profondo la fisionomia delle diocesi piemontesi. Papa Bergoglio ha già scelto Piero Delbosco, dal 2015 alla guida della diocesi di Cuneo, Cristiano Bodo, vescovo di Saluzzo, Marco Brunetti ad Alba. Sono stati scelti sotto il pontificato del papa di origine piemontese anche i vescovi di Pinerolo, Derio Olivero e di Vercelli, Marco Arnolfo. Tra le diocesi che cambieranno presto il loro vescovo ci sono

Torino e Susa. Monsignor Cesare Nosiglia e monsignor Alfonso Badini Confalonieri compiranno infatti 75 anni nel 2019. E proprio in vista del cambio al vertice c'è in Curia chi ipotizza il futuro accorpamento della diocesi di Susa in quella di Torino. Non sarebbe il primo caso. A partire dal febbraio 1999, ad esempio, la diocesi di Fossano ha lo stesso vescovo di Cuneo. Da quel giorno le diocesi della regione ecclesiastica (che comprende anche Aosta) sono passate da 17 a

Ormai si dà per certo che la diocesi di Susa venga accorpata a Torino. E poi potrebbe toccare al Cuneese

16. La diminuzione del numero dei fedeli e la difficoltà a trovare sacerdoti, spingono per la riduzione del numero dei vescovi. La diocesi di Susa non è tra le più antiche del Piemonte. Nonostante la presenza dell'Abbazia di Novalesa, certamente l'insediamento più antico del cattolicesimo in valle, la diocesi venne istituita solo nel 1778, circa mille anni dopo la fondazione dell'abbazia. Compirà dunque 240 anni nel luglio prossimo. Ha

avuto una vita travagliata. Pochi decenni dopo la fondazione venne abolita da Napoleone e accorpata a Torino. Tornò attiva e autonoma solo 200 anni fa, nel 1817. Oggi ha 71 mila fedeli, come una delle parrocchie di Torino. L'accorpamento, insomma, non stupirebbe. Anche nella forma sperimentata a Fossano: mantenere l'autonomia amministrativa ma portare la Curia sotto l'autorità del vescovo della città più grande. Se così

fosse, con l'avvicendamento che dovrebbe arrivare tra due anni, le diocesi piemontesi scenderebbero a 15. Il processo di accorpamento potrebbe continuare. Se si pensa che oggi nella sola provincia di Cuneo le diocesi sono cinque. Naturalmente nei prossimi mesi gli occhi saranno puntati sulla scelta che Francesco farà per la successione a monsignor Cesare Nosiglia. L'arcivescovo di Torino compirà 75 anni il 5 ottobre del 2019. Non è automatico che venga

sostituito al compimento dell'età canonica. Accade non di rado che il papa prolunghi il mandato dei vescovi settantacinquenni. Così era accaduto, ad esempio, per il cardinale Severino Poletto. Ma quando l'avvicendamento sarà deciso, sarà piuttosto difficile fare previsioni sul nome del successore. A differenza di Milano, dove l'erede del cardinale Angelo Scola è, dal luglio scorso, il suo vicario, Mario Delpini, non è detto che a Torino tocchi a Walter

D'anna, l'attuale vicario di Cesare Nosiglia. In alternativa il nome che circola è quello del vescovo di Novara (nominato da papa Benedetto), monsignor Franco Brambilla, teologo, vicepresidente della Cei per l'Italia settentrionale. Un nome certamente prestigioso. L'unica controindicazione è l'età: nel 2019 Brambilla avrà 70 anni, e si troverà a soli cinque anni dalla data del pensionamento, un lasso di tempo breve per impostare un lavoro pastorale in una grande diocesi.

Nei prossimi mesi arriveranno a scadenza anche i mandati di Francesco Ravinale, vescovo di Asti, l'uomo che nel 2000 succedette a Severino Poletto alla guida di quella diocesi. Ravinale ha oggi 74 anni. La stessa età di monsignor Gabriele Mana, vescovo di Biella, anch'egli dunque vicino alla scadenza. La rivoluzione della geografia vescovile piemontese è dunque arrivata a metà e c'è da immaginare che entro la fine del decennio verrà portata a compimento. La sensazione è che papa Francesco voglia proseguire, nella regione che ha dato i natali ai suoi familiari, in quella linea di ringiovanimento e di attenzione alle figure più capaci a trasmettere il messaggio evangelico, i cosiddetti vescovi-parroci, che ha finora caratterizzato le sue scelte nelle diocesi italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Sabato
9 dicembre
2017



CORSO COSENZA I nomadi bivaccano da due mesi nei giardini. I residenti: «Mandateli via»

Un accampamento rom a Santa Rita



Nomadi in corso Cosenza

→ Gli zingari bivaccano nel giardino di corso Cosenza. E i residenti non ne possono più: «mandateli via». Sono arrivati da neanche due mesi, ma si sono già fatti notare per la sporcizia e il degrado che ogni giorno si trovano intorno ai loro furgoni e ai camper. «Ieri sera - racconta Giovanni, un ragazzo che ha il balcone proprio di fronte all'area verde - hanno fatto un gran baccano, hanno litigato tra di loro fino alle due del mattino. E poi un uomo e una donna si sono accovacciati dietro un albero e hanno defecato come se nulla fosse». I bimbi piccoli sono in totale tre,

una bimba gioca con i rifiuti, un altro bambino con un bastone tenta di picchiare i piccioni. «I figli dovrebbero essere mandati a scuola - commenta Domenico Angelino, consigliere nella Dc di Direzione Italia - e se questo non dovesse avvenire possono essere multati. Ma non prendiamoci in giro, mai nessuno pagherà la multa. L'alternativa sarebbe chiedere la rimozione del toret per farli andare via, ma non sarebbe giusto nei confronti delle persone che ogni giorno frequentano il giardino».

[f.l.]

ORBASSANO

Fondi dal Comune per i bisognosi

→ In occasione delle feste natalizie, il Comune di Orbassano ha stanziato 36mila euro per i nuclei familiari e i singoli cittadini in difficoltà. L'iniziativa a sostegno delle fasce deboli, sarà realizzata in collaborazione con la Confesercenti Zona Sud e il Gruppo di Volontariato Vincenziano. Consisterà nell'erogazione di buoni per l'acquisto, dal 10 dicembre sino al 20 gennaio 2018, di beni di prima necessità nei negozi di vicinato aderenti e per sostenere le famiglie rimaste indietro con il pagamento di affitti e bollette luce e gas. Il Cidis individuerà i cittadini beneficiari.

CONAGGI

9/11 PS

CONAGGI

venerdì 8 dicembre 2017 **25**

La Beata delle profezie

Una mostra al Museo diocesano riscopre la "santità" della fondatrice delle Carmelitane scalze di Moncalieri

ANDREA PARODI

Torino riscopre una grande protagonista del proprio passato sabauda. Una donna che è stata prima di tutto una religiosa, ma che ha avuto anche un importante ruolo nella vita cittadina e politica tra Sei e Settecento. Si tratta di Marianna Fontanella, nata in via dei Mercanti 1 (dove nel 2011 è stata apposta una targa), suora carmelitana conosciuta come la beata Maria degli Angeli, fondatrice del convento delle carmelitane scalze di Moncalieri. Fino agli Anni 50 a Torino veniva fortemente venerata. Merito soprattutto di Don Bosco, che ne scrisse la biografia subito dopo la beatificazione, avvenuta nel 1865.

300 anni dalla morte

Tra i numerosi eventi organizzati a ricordo del trecentesimo anniversario dalla morte (16 dicembre 1717) spicca la mostra che si inaugura oggi al Museo Diocesano di Torino e che rimarrà aperta fino al 18 febbraio.

Al di là dell'aspetto prettamente religioso la caratteristica più evidente di questa suora torinese è lo stretto legame che riuscì a tessere con la città, con i torinesi e soprattutto con i membri di casa Savoia. Entra nell'ordine del Carmelo di Santa Cristina a Torino giovanissima, a quindici anni, spinta da autentica vocazione, andando contro i voleri della famiglia. È una donna dalla forte personalità, che trasmette molto bene, tanto da diventare subito popolare tra i torinesi per la sua saggezza, pur essendo segregata in clausura. Una fama, grazie alle sue visioni mistiche e alle continue estasi, che

arriva fino a corte: la seconda Madama Reale, Giovanna Battista di Savoia Nemours, la duchessa Anna d'Orleans e lo stesso Vittorio Amedeo II si recano sempre più spesso da lei per consigli e colloqui spirituali. Si stabilisce così un rapporto di fiducia molto forte.

L'assedio di Torino

Diventano famose le sue profezie, come quella dell'assedio di Torino del 1706, quando annuncia la vittoria: «A la Bambina Torino sarà libera». L'8 settembre, festa della Natività di Maria, Torino sarà effettivamente liberata. Durante l'assedio svolge un importante ruolo tra i torinesi, confortando e aiutando la popolazione. Esattamente come avvenne con il beato Sebastiano Valfrè, suo contemporaneo. La profezia avviene anche per merito di San Giuseppe, copatrono della città insieme a San Giovanni Battista. Intitolazione da lei richiesta nel 1696 e ottenuta dalla città tramite la Madama Reale, sempre a seguito di una sua visione. La beata prevede anche la nascita dei due figli maschi del duca, Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe, morto adolescente, di cui profetizza anche

La riscoperta

Quell'umile suora

La mostra a 300 anni dalla morte della Beata, allestita al Museo Diocesano di Torino, in piazza San Giovanni 4, è visitabile da oggi al prossimo 11 febbraio. È aperta in questi giorni: mercoledì dalle 15 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 18. L'ingresso costa 5 euro.

la scomparsa, e del futuro re Carlo Emanuele III.

In odore di santità

La mostra ripercorre attraverso un ricco percorso la vita e la devozione di Maria degli Angeli così come le sue immagini e i suoi ritratti, le incisioni, che da subito si diffondono tra i fedeli. Tra questi spicca il dipinto, mai esposto al pubblico prima d'ora, conservato nel refettorio dell'Istituto di Santa Maria Maddalena di Torino, e la tela di Daniel Seyter raffigurante San Giuseppe, oggi in collezione privata, che fino all'epoca napoleonica si trovava nella chiesa di Santa Cristina. Vi è poi la riproduzione della Sindone, datata 1634, a cui la beata si rivolgeva spesso e che i torinesi hanno ammirato durante l'Ostensione del 1978. Il rapporto con la Sindone è molto stretto, forse perché proprio durante un'Ostensione del Sacro Lino Marianna Fontanella ebbe la sua folgorazione religiosa più forte.

Una figura da riscoprire, per comprendere anche uno dei momenti più difficili, e anche poco ricordati, che la città ha vissuto nel corso della sua storia: quella in cui da ducato in forte crisi, sull'orlo del baratro francese, riuscì a trasformarsi in regno.

© UNI DIRITTI RISERVATI

Sottoscrizione fra i Comuni

Embraco, pochi soldi per pagare i bus agli operai per Roma

Il 13 è stato fissato l'incontro decisivo al ministero

MASSIMILIANO RAMBALDI
ANTONELLA TORRA

«Abbiamo bisogno di aiuto, i lavoratori devono venire con noi a Roma al Ministero per far comprendere anche visivamente cosa significa mettere 537 persone e le loro famiglie per strada». L'appello è stato lanciato dai sindacati Uilm e Fiom a tutti i sindaci coinvolti perché nei loro comuni abitano gli operai della Embraco di Riva di Chieri che da dicembre rischiano di perdere il lavoro.

Hanno scritto una lettera: ogni giorno di lavoro perso per chi andrà a Roma è un giorno in meno di paga, poi il viaggio in pullman, il cibo. Sono tanti i soldi per dei lavoratori già stremati da oltre un mese di presidio ai cancelli. «Gli aiuti però non stanno arrivando» de-



Ci aspettiamo maggior impegno per sostenere la lotta dei lavoratori della Embraco

Ugo Bolognesi
sindacalista
Fiom Cgil

nuncia Ugo Bolognesi della Fiom. E aggiunge: «A parte Nichelino, che darà 500 euro, e Riva e Chieri 200. Torino

non è pervenuta e gli altri Comuni della zona neppure».

I lavoratori che vogliono andare a Roma sono 150: «Serviranno 4 o 5 pullman, per una spesa di oltre 2500 euro». E la data si avvicina, è il 13 dicembre. «Quel giorno - dice Bolognesi - si gioca il futuro dei lavoratori. E la nostra ultima speranza, ma ora servono soldi subito per queste spese» dice Bolognesi.

Il Comune di Nichelino, che ha deciso di contribuire con 500 euro, annuncia che sarà solo una prima tranche. Lunedì l'assessore al Lavoro, Fiodor Verzola, invierà a tutti i consiglieri di maggioranza e opposizione una mail in cui chiederà un ulteriore aiuto, con una quota minima di dieci euro a persona. In città sono 25 i residenti che lavorano in Embraco: «Non è una gara a chi versa più soldi



A rischiare il posto di lavoro sono 537 dipendenti dell'azienda

- spiega Verzola -, ma riteniamo che i dipendenti abbiano tutto il diritto di presenziare all'incontro che si svolgerà a Roma. Con il contributo dei consiglieri auspichiamo di arrivare a un minimo di 800 euro, così da coprire le spese per affittare un pullman da 50 posti». Anche nel prossimo Consiglio

comunale di Chieri verrà proposto di devolvere il gettone di presenza. I sindacati hanno messo a disposizione un iban IT60C0103001000000002124958 - Fiom Cgil Torino, nella causale «A sostegno della lotta dei Lavoratori Embraco»: chiunque può contribuire.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

di Elisa Sola

«Leggo, al lavoro faccio straordinari Poi in una sera brucio lo stipendio»

Carla, 48 anni, ludopatica in astinenza

«Finisci di lavorare, torni verso casa, poi pensi che sei solo, vedi la macchinetta al bar ed entri. E giochi. Funziona così. Sei dipendente. Ma c'è una differenza. Una drogata si fa e va a dormire, una che gioca, come me, non va mai a letto».

Carla, 48 anni, torinese, testa di capelli chiari e ricci appoggiati sulle spalle, parla e fuma. Ma perché non va mai a letto una che gioca?

«Perché perde tutti i soldi e deve trovarne altri, diventa cattiva, è lucida e ubriaca allo stesso tempo ma deve tornare in quella macchinetta e in quella stanza, a costo di morire. Ecco la mia vita».

Da un mese, di macchinette se ne trovano meno in città.

«Lo so, e io faccio di tutto per non cercarle. Leggo, ascolto musica, cerco di stare con mia figlia, telefono alle amiche. Poi...»

Poi?

«Poi cerco una scusa, mi infilo il cappotto, i guanti ed esco a giocare (come sta facendo adesso, al caldo di una sala slot della periferia di Torino, ndr)). Cammino fino a quando vedo un bar che ha le macchinette. Quando incrocio un locale che le ha sigillate ne cerco un altro, ovvio. Cammino sempre. Vado avanti così, per tutta la città, finché non mi siedo e gioco. È un tunnel».

L'inizio?

«Con il resto di un caffè. Avevo un euro in tasca e l'ho inserito. Ne ho vinti 50. Ho continuato. Per le prime settimane mi controllavo. Nel senso che giocavo poco, ma al bar ci andavo tutti i giorni. Appena avevo due euro, li buttavo lì».



E in casa non si accorgevano di nulla?

«Cercavo soldi di nascosto, prestiti, le solite storie sentite mille volte. Ora, la verità è che se spegneranno davvero le macchinette so già che inizierò a leggere un libro e arrivata a pagina 20.. cercherò il cappotto, i guanti e via. Fuori. In cerca».

Ha provato a farsi aiutare?

«Io no. Però conosco Alfredo, qualche anno in più di me... Lui si è fatto curare, è andato in terapia, ora so che va nelle scuole a cercare di spiegare agli altri "ammalati" come me che ce la si può fare. Dal vizio si può guarire. Ogni tanto lo sento al telefono».

L'ultima volta cosa vi siete detti?

«Cosa mi ha detto non ricordo, io gli ho confessato che pochi mesi fa mi sono giocata l'intero stipendio».

Per quanto tempo è stata senza le macchinette?

Il prestito

È uno dei modi con cui Carla, 48 anni, trova altro denaro per continuare a giocare. Per resistere chiede di lavorare di più, poi ci ricasca ed è costretta a vendere i pochi gioielli che ancora possiede

«Non gioco per due settimane, magari. Poi ci ricado. Se sei giocatore per smettere dovresti essere guardato a vista. Ti dovresti chiudere in casa e ti dovresti sforzare di non uscire».

Ma se esci, vedi un bar e hai un euro in tasca riparte tutto. Il gioco è un meccanismo strano, che ti prende poco alla volta, e alla fine del tutto. Se finisci i soldi non importa, ti alzi, esci, prelevi e torni».

Ben venga la stretta del Piemonte, allora.

«Meglio o peggio non saprei.. per me non cambierà nulla. Oscillerò tra la volontà di resistere, cercare le amiche... per poi esplodere dentro e cercare le mia altre amiche, le macchinette... Magari togliere le slot dai bar può aiutare chi non ha ancora iniziato. Meno tentazioni, meno pruriti».

È già un successo.

«Certo, è un successo. Ma per me non cambierà nulla. Io non cambierò... prenderò la metropolitana... non c'è solo l'azzardo, c'è che senti la musica, sei brillo, senti il rumore, vedi i colori che girano... senti che puoi vincere e vai avanti per ore. Io in due giorni mi consumo lo stipendio».

Stasera come è andata?

«Sto perdendo».

Quanto?

«Non glielo dico»

E domani?

«Domani chiederò il solito prestito. La scusa saranno i regali di Natale. Forse venderò quel poco di oro che mi è rimasto... Magari cerche di farmi allungare il turno al lavoro, per guadagnare qualcosa in più e avere meno tempo libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8/12 P3

collettore della sera

La Torino dei musei non delude mai

ANDREA PARODI

I principali musei torinesi possono essere soddisfatti di questo lungo weekend dell'Immacolata. Juventus-Inter, i Depeche Mode, il fascino di Torino hanno regalato ai musei un'ottima affluenza. Il Museo Egizio è la realtà di maggior charme in città. In questo ponte dell'Immacolata (8, 9 e 10 dicembre) ha staccato quasi 20.000 biglietti. Molto bene anche i Musei Reali, con 11.000 ingressi, di cui 6870 presso il percorso di visita permanente (Palazzo



Turisti in centro

Reale, Armeria, Pinacoteca e Museo di Antichità) e 4098 presso le sale di Palazzo Chiabrese che ospitano la mostra «Miró! Sogno e colore». In via Montebello la Mole Antonelliana ha richiama-

to invece 13.000 turisti. Salta all'occhio il dato generale di sabato 9, in assoluto il giorno più gettonato per la visita dei musei, con circa il 15/20% in più rispetto all'8.

A farla da padrona la Reggia di Venaria Reale, che nel corso dei tre giorni ha totalizzato ben 26.600 ingressi (esclusi i passaggi per il villaggio «Il Sogno del Natale» ospitato presso i Giardini del Parco alto). Sono numeri importanti e che rispondono anche ai dati confortanti che arrivano dal «tutto esaurito» di alberghi e ristoratori.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P39

11/12

La protesta

Palestinesi in piazza contro Gerusalemme capitale d'Israele

«Un corteo per Gerusalemme, che non è mai stata, né mai sarà la capitale di Israele». A lanciare l'iniziativa sono la comunità musulmana e quella palestinese di Torino. La manifestazione partirà oggi alle 14 dalla corso Vittorio, all'altezza della stazione di Porta Nuova. «Continuano le proteste e gli scontri nei territori occupati a seguito della decisione, in totale violazione del diritto internazionale, di Trump, di riconoscere Gerusalemme come la capitale di Israele. Facciamo sentire il nostro appoggio al popolo palestinese - annunciano gli organizzatori sui social network - che resiste all'apartheid israeliana, all'occupazione e all'ingiustizia! E invitiamo tutti a intensificare l'appoggio al movimento di Boicottaggio Disinvestimento e a CambiaGiro».

Quest'ultima è una campagna che intende protestare contro la partenza del giro d'Italia da Israele per «non permettere che si strumentalizzi lo sport per lavare la faccia a uno stato responsabile dell'occupazione, della colonizzazione e della pulizia etnica del popolo palestinese e della sua terra». Con Boicottaggio Disinvestimento vengono invece penalizzate le imprese israeliane che fanno esportazione, con tanto di lista nera divisa per settori.

Sui social network, in particolare su Facebook, intanto hanno già aderito un centinaio di persone al corteo di oggi, tra cui diversi esponenti dei centri sociali. A tutti i manifestanti è stato rivolto l'invito di portare con sé una bandiera palestinese. Il corteo sfilerà fino alle 18. Dopo essere partito da Porta Nuova il corteo passerà per le vie del centro. Non è la prima volta che a Torino va in scena un presidio o una manifestazione contro Israele: in passato sono stati boicottati persino spettacoli che avevano come protagonisti artisti rei di appartenere anche solo per nascita a quella nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Domenica
10 dicembre
2017



L
E
T
T
E
R
E

La nuova misura anti povertà

Reddito di inclusione, si può fare domanda anche oltre gennaio

Il sostegno durerà 18 mesi ed è aperto anche a chi già usufruisce del Sia

Il reddito di inclusione, la misura di contrasto alla povertà adottata dal governo, entrerà in vigore il primo gennaio del 2018. Durerà 18 mesi, nella prima fase ma - è bene precisarlo - l'arco di tempo non è tassativo. Chi presenta la domanda più tardi usufruirà comunque del sostegno al reddito per un anno e mezzo a partire dal momento in cui la sua pratica verrà accolta perché soddisfa i criteri stabiliti dallo Stato.

In questi giorni centinaia di singoli e famiglie si stanno rivolgendo ai Caf per prenotare un appuntamento e fare richiesta del Rei: nei primi quattro giorni sono già state registrate oltre 500 prenotazioni, segno di quanto la crisi sia tutt'altro che superata e questa misura susciti aspettative diffuse. Chi presenta la domanda nel 2017 dovrà comunque rinnovare l'Isee, modello necessario per accertare la situazione economica e l'eventuale diritto al reddito di inclusione anche a inizio 2018. Di conseguenza, si può anche, più semplicemente, rinnovare prima l'Isee e poi richiedere il Rei.

Altra avvertenza: il reddito di inclusione sostituisce la precedente misura anti povertà, il sostegno per l'inclusione attiva, Sia, dedicato alle famiglie in condizione di povertà nelle



Tra 187 e 485 euro al mese

Il Rei garantisce un contributo mensile fino a 485 euro
Dura 18 mesi a partire dal momento del primo assegno

quali almeno un componente sia minorenne oppure sia presente un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza. Chi usufruisce del Sia non è obbligato a passare al Rei: terminati i 12 mesi di Sia potrà comunque richiedere il Rei per ulteriori 6 mesi, al fine a raggiungere il monte complessivo di 18 mesi.

Secondo le stime alla fine, in città, potrebbero essere anche 6 mila le domande per ottenere il Reddito di inclusione. Il provvedimento, dal primo gennaio, garantirà a chi ne ha diritto un contributo mensile che oscilla tra i 187 euro dei single e i 485 per le famiglie. Soldi che verranno erogati attraverso una

carta prepagata che, per metà dell'importo, potrà essere usata anche per prelevare contanti. In parallelo la misura prevede un percorso di reinserimento sociale e lavorativo.

Possono accedere al Rei le famiglie con valore Isee inferiore a 6 mila euro, o indicatore Isre non superiore a 3 mila euro, patrimonio immobiliare, esclusa la prima casa, non superiore ai 20 mila euro e patrimonio mobiliare non superiore a 10 mila. Cifre che si riducono per i single e le coppie mentre hanno la precedenza le famiglie con figli minorenni o disabili, donne in gravidanza e disoccupati con più di 55 anni.

[A.R.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
SABATO 9 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino | 45

T1 CV PR 12 ST XT FI

Scontro col governo Slot, il Piemonte difende la legge

TORINO

Il Piemonte non accetta compromessi e va avanti nella sua battaglia contro la ludopatia. L'incontro di ieri tra il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, non ha lasciato grandi spazi alla mediazione. Le slot che non sono distanti oltre 500 metri dai luoghi sensibili (per esempio scuole, bancomat o chiese) continuano a restare illegali e devono essere spente, secondo quanto prevede la norma regionale entrata completamente in vigore qualche giorno fa. Le prime stime dicono che due macchinette su tre saranno eliminate e c'era chi sperava in un passo indietro dopo la riunione di ieri con Baretta, per evitare un conflitto governo-Regione. Chiamparino ha invece confermato di voler continuare: «Il sottosegretario ci ha illustrato il percorso che il governo intende portare avanti di qui all'autunno, ispirato all'obiettivo del contrasto alla ludopatia. La nostra legge ha tratti più restrittivi». Secondo Baretta, invece, la norma restrittiva lo è «troppo» e non rientra nel solco dell'accordo sottoscritto a settembre tra Stato e Regioni, che «consente di ridurre l'offerta e tutelare il lavoro legale». La questione, chiaramente, ha anche risvolti economici, per gli esercizi commerciali e per le casse pubbliche, attraverso il gettito erariale. «È un percorso in salita. Ma confido che quell'appuntamento possa essere preceduto da progressivi chiarimenti». Baretta ha aggiunto di impegnarsi per la legalità: «Se i cittadini trovano spazio legale seppure ridotto (perché non c'è solo la ludopatia ma anche il gioco normale), giocano in condizioni di protezione, se non trovano niente potrebbero essere risucchiati in una situazione di illegalità e quindi con rischi più ampi, a cominciare dall'usura». L'assessore alla Sanità Antonio Saitta è di diversa opinione: «La legge è nata per aiutare i sindaci che hanno rischiato sul piano personale, politico e del consenso intervenendo per limitare nei loro Comuni la diffusione dell'azzardo e dalle sollecitazioni degli operatori sanitari».

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 | A

Venerdì
8 Dicembre 2017



S'indaga sul nuovo fenomeno

Caccia ai Trolley Men Negli hub le sentinelle delle ragazze-merce

Il loro viaggio inizia in Nigeria, da Edo State, da Benin City, e finisce sui marciapiedi torinesi. Donne giovani, anche minorenni. La prima parte la fanno a piedi, verso la Libia, per imbarcarsi e raggiungere l'Italia. Ma prima servono i soldi per il mare, per pagare gli scafisti. E allora già lì vendono il loro corpo, sopportano botte, umiliazioni, violenze. Il loro inferno è già in NordAfrica, al di là del mare. Una volta viaggiavano in aereo, inseguendo promesse fasulle. Erano le stesse famiglie a mandarle, a «investire» sulla figlia più bella, più giovane, più intelligente. Ora sono le emarginate, le donne più vulnerabili, generalmente analfabete e con problemi psichici. «Vengono scelte per la loro «debolezza», per la loro fragilità: una volta in Italia non potranno ribellarsi» spiega Mirta Da Pra, coordinatrice del Progetto Vittime del Gruppo Abele.

Ma oggi c'è un nuovo fenomeno, su cui stanno indagando le procure. Le donne salgono sui barconi dalla Libia con un numero di telefono da contattare all'arrivo. Partono in tante, per il rischio di perdere la «merce» in mare. Una tappa a Lampedusa. Poi la richiesta d'asilo e lo smistamento negli hub, nei centri di prima accoglienza dove i migranti chiedono protezione. E qui che vengono recuperate dai «Trolley men», le sentinelle degli sfruttatori. Ci pensano loro a smistarle in città. «Negli hub, adesso, si ritrovano sia le sfruttate che gli sfruttatori. Per questo stiamo facendo formazione», aggiunge Mirta Da Pra. Oggi se si vuole parlare di tratta bisogna parlare anche di migranti. «La prostituzione è un mondo in movimento - sottolinea - E una percentuale altissima è legata al traffico di persone».



Il racket del sesso a pagamento

Nella provincia di Torino finiscono soprattutto le nigeriane: la città è lo spazio delle albanesi e delle ragazze dell'Est Europa, distribuite nella zona di via Sansovino e via Pietro Cossa

Nella provincia di Torino finiscono soprattutto le nigeriane. La città è lo spazio delle albanesi e delle ragazze dell'Est Europa, distribuite nella zona di via Sansovino e via Pietro Cossa. Le Unità di Strada del Gruppo Abele, negli ultimi sei mesi,

Negli hub spesso si ritrovano le donne e gli sfruttatori: serve più formazione

Mirta Da Pra
Responsabile Progetto
Vittime del Gruppo Abele

hanno contattato oltre 670 donne. Di cui 10 minorenni. «Di recente non abbiamo riscontrato un aumento di minori. Purtroppo, quando vengono individuate, non è facile aiutarle», interviene Simona Marchisella, referente dello sportello antitratta del Gruppo Abele. «Il budget per i servizi sociali è troppo basso e non è sufficiente a prendersi carico di tutti i casi».

Torino è l'unica provincia che ha stipulato un accordo con il Tribunale dei minorenni per permettere alle giovanissime, tra i 16 e i 18 anni, di andare nelle comunità di fuga dalla tratta. E Anna Maria Baldelli, a capo della Procura dei Minori, an-

nuncia: «Abbiamo fatto richiesta alla Regione di aumentare la dotazione di posti nelle case di accoglienza».

Intercettare le giovani in strada non è facile. Chiamano i poliziotti «piranha», le forze dell'ordine sono un nemico. E poi c'è il legame con chi le sfrutta: la maman per le nigeriane, un fidanzato o un compagno per quelle dell'Est. Un legame molto forte, quasi di riconoscenza. «In fondo mi ha dato l'opportunità di partire»: questo è quello che dicono. Anche se quell'opportunità è un pezzo di marciapiede tra via Pietro Cossa e via Servais.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Comune mette in affitto i mini-alloggi popolari

Sono appartamenti rifiutati dalle famiglie in graduatoria perché troppo piccoli

Affittasi mini-alloggio popolare a 120 euro al mese. Non lascia nulla di intentato, Palazzo civico, per dare risposta fame di case in città. L'ultima frontiera nella lotta alla, per la verità sempre più cronica, «emergenza abitativa» è il riutilizzo dei tanti mini-appartamenti che il Comune non riesce ad assegnare attraverso la graduatoria per le case popolari. Il canale scelto per rimettere in circolo appartamenti da 30 o 40 metri quadrati, ma con requisiti (per esempio una camera da letto più piccola di 14 metri quadrati) che non li rendono appetibili dalle famiglie in lista d'attesa per la casa popolare, è quello dell'affitto.

Attraverso l'agenzia di locazione comunale «Locare», l'assessorato alle

Politiche sociali guidato da Sonia Schellino ha deciso di dare in affitto, a canone calmierato, tutte quelle «monocamere di dimensioni ridottissime» che troppo spesso restano inutilizzate. La legge regionale per l'assegnazione degli alloggi pubblici stabilisce infatti che, al momento dell'assegnazione, il primo in graduatoria può rifiutare un alloggio che non abbia almeno la camera di 14 metri quadrati. Questa regola, pensata per tutelare chi da anni aspetta una sistemazione definitiva, lascia sul campo, però, decine di alloggi vuoti. Mini-appartamenti, situati soprattutto in vecchi stabili, che per una persona sola in cerca di una soluzione temporanea per scampare ad uno sfratto andrebbero più che bene. Si ritrovereb-

be infatti «un canone estremamente ridotto parametrato sia al reddito che al valore catastale dell'alloggio — chiariscono dall'assessorato alla Casa — e soprattutto delle spese condominiali limitate». Per fare in modo che questa fetta di patrimonio pubblico non resti inutilizzato, il Comune ha deciso di metterlo in affitto al di fuori del canale di assegnazione degli alloggi popolari. Ma attraverso l'agenzia pubblica «Locare» con canoni calmierati che per un alloggio di 35 metri quadri possono oscillare attorno ai 120 euro al mese. La parola d'ordine, insomma, è non lasciare case pubbliche sfitte. Per dare un tetto al maggior numero di famiglie possibile. Le cifre raccontano che, mentre la fame di case aumenta a dismisura, il patrimo-

nio pubblico non è più in grado di sopperire alla richieste. Nell'ultimo anno il Comune ha assegnato 402 alloggi, l'anno precedente 567. In un quinquennio le aggiudicazioni totali sono state 2.396. Per un totale di case assegnate di 17.771 unità e un turn over degli assegnatari del 2,5 per cento. A questi numeri vanno aggiunti, poi, gli alloggi privati affittati a chi si trova in una situazione di emergenza abitativa attraverso l'agenzia comunale «Locare» con contratti convenzionati. L'anno scorso sono stati 381, mentre nel 2015 i contratti stipulati sono stati 458. Per un totale, negli ultimi cinque anni, di 1.581 locazioni sociali.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9/12

CORREDO ALTO SORA

Parco della Salute Sul progetto i 5 Stelle si spaccano

Bono contro Montanari. E oggi voto di Consiglio

Per uno è «folle», per l'altro «ambizioso». Sta tutta nella differenza tra questi aggettivi, benché i diretti interessati la neghino o tentino quantomeno di ridimensionarla, la distanza tra Davide Bono, luogotenente di Luigi Di Maio in Piemonte, e Guido Montanari, il vice di Chiara Appendino, sul progetto del Parco della Salute. Sul quale oggi sarà chiamato ad esprimersi anche il Consiglio comunale. E dunque la maggioranza Cinque stelle, che sull'argomento ha spesso mostrato posizioni tutt'altro che univoche.

Quella odierna è poco più di una formalità: l'assemblea dovrà ratificare l'accordo di programma sottoscritto il 15 novembre scorso da Regione, Comune, Università e Azienda ospedaliera, tutti gli enti coinvolti nella realizzazione del maxi-polo sanitario che sorgerà al Lingotto.

Inutile aspettarsi grandi sorprese, insomma. Se non, magari, un rinfocolarsi delle polemiche interne al Movimento 5 Stelle, che da settimane discute sul tema con toni sempre più concitati. Giovedì scorso, del Parco della Salute si è parlato in commissione a Palazzo civico. Ed è stata l'occasione per rinnovare una polemica che si era accesa già a inizio novembre, con un comunicato ufficiale assai critico nei confronti della giunta pentastellata di Torino firmato proprio dal leader regionale Bono. Il quale, un mese dopo, non ha certo cambiato idea. E resta fermo su una posizione che il M5S torinese ha sempre rivendicato con intransigenza. «Sono due — spiega — i corni del problema. Da un lato la drastica riduzione dei posti letto. Dall'altro, il rischio che le Molinette, una volta smantellate, vengano lasciate al degrado».

E dire che, in verità, sul recupero dell'ospedale di corso Bramante, la giunta Appendino ha idee ben chiare. Ed è proprio il vicesindaco Montanari ad esporle: «L'obiettivo è riqualificare tutta l'area Sud della città, evitando l'abbandono della struttura e ripensarla in modo da valorizzare le parti storiche e le aree verdi». Bono non nasconde il suo scetticismo, e liquida il tutto in modo sbrigativo: «Per ora, sono solo buoni propositi. In realtà Montanari, quando par-

la del restauro delle Molinette, non ha in mano nulla di solido, brancola nel buio come tutti».

Ma in definitiva, al di là delle contestazioni di merito, quella dell'ala dura del Movimento è una contrarietà a priori, innanzitutto ideologica. Montanari lo sa, e non nega che, «in linea di principio», anche lui «ripudia la logica delle grandi opere, che in Italia si accompagnano a malafare e sperpero di denaro pubblico». E però, precisa, stavolta è diverso: «In questo caso

Inodi

L'uomo di Di Maio critica la riduzione dei posti letto e il rischio degrado alle Molinette smantellate

abbiamo tempi certi, costi contenuti che non sembrano destinati a lievitare e sufficienti garanzie di trasparenza».

Tutte cose che Bono non vede affatto: «È un progetto faraonico, figlio dell'esaltazione senile di Chiamparino, che manderà al collasso la sanità piemontese». Quanto al ripensamento di Appendino, che in campagna elettorale si diceva contraria alla realizzazione del nuovo ospedale, e ora invece asseconda il pro-

getto benedetto da Chiamparino, il consigliere regionale tende a sminuire: «Chiara continua a pensarla come in passato, in sintonia con il Movimento. Ma essendo quello sanitario un argomento di competenza della Regione, non può che accettare, oborto collo».

In verità, laddove volesse, il Comune avrebbe pure il potere di far sentire la propria voce, almeno su alcuni aspetti del progetto. Ma nella cabina di regia condivisa con la Regione, per il momento non ha sbattuto i pugni sul tavolo. E Montanari lo conferma: «Potremmo, certo, metterci di traverso».

Ma sarebbe sciocco. Ora siamo alla guida della città, per noi non è più il tempo del sabotaggio». E forse allora è tutto qui, lo scontro interno ai cinque stelle: tra il Movimento di lotta, e quello di governo. È tutto qui, ma non è poca roba.

V. Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P.3
CORRIERE
DELLA
SERA

11/12



Il caso/1

Ha la leucemia, guarisce ma la fabbrica lo licenzia

**Orbassano, cacciato
il capo stabilimento
di un'azienda di vernici
in cui lavora da 19 anni
"Non ci sto, farò ricorso"**

STEFANO PAROLA

Un anno fa a Roberto è stata diagnosticata la leucemia. Ha lottato, ha sofferto, ma alla fine è riuscito a vincere la battaglia. Lo scorso settembre voleva rientrare al lavoro, ma l'azienda gli ha mandato una raccomandata con questo oggetto: "Licenziamento per giustificato motivo oggettivo".

Accade in una fabbrica di vernici di Orbassano, alle porte di Torino. Roberto (il nome è di fantasia), 57 anni, non era un impiegato qualunque: era il capo dello stabilimento. Era entrato in azienda 19 anni fa come responsabile di produzione, poi gli era stata affidata la gestione dell'intera fabbrica, sempre con la qualifica di quadro "A1", la più alta tra quelle previste dal contratto dell'industria chimica. Quindi non era un dirigente, allontanabile a piacimento, bensì un dipendente a tempo indeterminato.

A novembre di un anno fa accusa i primi sintomi: un paio di attacchi di febbre. Fa gli esami del sangue e la sua vita sprofonda: ha una leucemia acuta. «Non scorderò

mai la telefonata in cui mi dissero che ero malato. Dopo tre ore ero in ospedale a iniziare la chemio», racconta Roberto. Seguono mesi di cure, nausea, paura di morire. «Ho avuto pensieri devastanti, catastrofici. Niente di nuovo, non sono certo il primo. Non è questo che conta nella mia storia», aggiunge.

Ciò che conta è quanto accade nella seconda parte della sua vicenda. Le cure funzionano, le terapie si fanno meno aggressive e lui torna a stare bene, ricomincia anche a fare attività fisica. Tecnicamente potrà dirsi guarito solo tra cinque anni, però può tornare al lavoro. Avvisa la sua impresa: "Guardate che rientro". Gli dicono di fare la visita con il medico aziendale, il 25 settembre. Il dottore non ha nulla da obiettare: «Non mi è mai stato dato il giudizio di idoneità, ma a voce mi disse che era tutto a posto», spiega Roberto. Dall'azienda però gli dicono di attendere ancora un po' e che gli faranno sapere.

Il 2 ottobre, giorno del suo compleanno, arriva la raccomandata con cui viene licenziato. I motivi di salute non c'entrano: "La decisione si rende necessaria a causa dell'attuale situazione economica negativa del mercato di riferimento che ha colpito la società", si legge. Secondo l'azienda, le materie prime costano di più, la fabbrica non crea più reddito, non ci sono segnali di ripresa, quindi bisogna riorganizzare. Come? Licenziando

un solo lavoratore: Roberto.

«Conosco quella fabbrica come le mie tasche, gli affari vanno benissimo. L'aumento delle materie prime è stato minimo, non può certo aver influito sulla redditività», sottolinea l'ex capo dello stabilimento. Lui non ha dubbi: «È un licenziamento discriminatorio, legato alla mia malattia». Ma a spingerlo a raccontare la sua storia è un senso di rabbia più ampio, che passa anche da casi come quello della mamma licenziata da Ikea: «Sono incazzato e stufo di vedere aziende che scrivono codici etici di 30 pagine e poi prendono a calci la dignità dei dipendenti. Mi hanno scippato il lavoro. Oggi una cosa del genere può capitare a chiunque».

Roberto si è rivolto alla Filitem-Cgil, una mossa che forse l'azienda non si aspettava. «Questo licenziamento è doppiamente discriminatorio, perché colpisce una singola persona che per di più è malata e ancora in cura», denuncia il sindacalista Pino Furfaro. Per lui «questa è l'ennesima prova di come il nuovo articolo 18 comporti un abbattimento netto dei diritti dei lavoratori». Roberto ha rispedito al mittente una proposta di conciliazione avanzata dall'azienda e ora farà ricorso al tribunale del lavoro: «Chiederò il reintegro, perché rivoglio il mio lavoro. Combattevo anche questa battaglia».

«Sono stufo di vedere imprese che scrivono codici etici di 30 pagine e poi prendono a calci la dignità dei lavoratori»



Il sindacalista della Cgil
Pino Furfaro, 63 anni: "Contro di lui una doppia discriminazione"

La città cambia

Un neonato su tre è straniero

di **Andrea Rinaldi**

C'è la Torino dell'ex Moi, quella dell'emergenza rifugiati conseguenza dei sommovimenti geopolitici del secondo decennio del ventunesimo secolo. E poi c'è la Torino di un'altra immigrazione, quella che fa meno rumore, ma che si incontra sotto casa, al ristorante o in coda all'ufficio. Perché dopo anni ha acquisito una cittadinanza a tutti gli effetti, una sicurezza del diritto che si traduce anche nel mettere al mondo dei figli. E non sono chiacchiere da multiculturalismo a dirlo, sono i dati dell'ufficio anagrafe del Comune a dirlo.

Se nel 2007 su un totale di 7.480 nati residenti, 1.566 erano stranieri; nel 2017 (al 30 novembre) si è passati a 1.694 stranieri su 5.739 nati residenti. In dieci anni, in poche parole, le culle di immigrati sono cresciute dal 20,93% al 29,52%, ciò significa che oggi poco meno di un nato su tre è straniero, mentre dieci anni fa la proporzione era uno su cinque. Stiamo parlando di figli di stranieri che qui abitano, vivono e lavorano e che sono stati registrati all'anagrafe cittadina. I dati sono depurati da tutti quegli stranieri che hanno dato alla luce dei bimbi sotto la Mole e poi sono andati a vivere in un'altra città. A far risaltare la predominanza straniera è la diminuzione delle nascite totali, all'interno del



Gli stranieri hanno un'età media più bassa degli italiani quindi fanno più figli

cui andamento, però, proprio quelle non italiane hanno continuato a lievitare. Nella quantità di dati restituita da Palazzo civico, spunta pure una curiosità: nel 2017, per la prima volta in un decennio, le neonate straniere hanno superato i maschi, il confronto infatti è 860 fiocchi rosa contro 834 azzurri.

«Questa, tra le tante trasformazioni che sta vivendo Torino, è una delle più significative», afferma Roberta Ricucci, docente di Sociologia delle relazioni interetniche e Sociolo-

gia dell'Islam all'Università di Torino, autrice per il Mulino di «Diversi dall'Islam». «La presenza di stranieri è un elemento strutturale e strutturante della società torinese. In particolare, le nascite di cui stiamo parlando riguardano un insieme radicato all'interno del tessuto cittadino, che ha come orizzonte attuale e futuro la vita in Italia».

Gli stranieri sotto la Mole sono ormai il 15% del totale della popolazione residente. Ma c'è un altro dato da evidenziare, ricorda la professoressa. «I residenti stranieri hanno un'età media più bassa dei residenti italiani e questo conta non poco quando ragioniamo di nascite. La propensione alla gravidanza, a trasmettere un futuro, aumenta eccome in

La curiosità

Per la prima volta in un decennio, quest'anno le neonate straniere sono più dei maschi

Statistiche

Gli stranieri sotto la Mole sono ormai il 15% del totale della popolazione residente

questa fascia. Anche se — mette in guardia — per essere precisi bisognerebbe scorporare questo dato in base alle varie collettività straniere: ci sono nazionalità in cui il numero di figli per donna è più alto di altre e altre ancora le cui donne fanno meglio figli addirittura delle italiane».

Continuando a spulciare l'anagrafe cittadina, i numeri disegnano un altro fenomeno che la comunità straniera sta incubando al suo interno. Il progressivo calo dei neonati a Torino è stato inversamente proporzionale all'andamento delle nascite straniere, almeno fino al 2014, anno in cui anche i parti di non italiani hanno rallentato e hanno subito un decremento che li ha portati fino ai livelli del 2007-2008. «An-

P2



Gli stranieri e la dispersione

Un futuro migliore. Gli stranieri che da anni vivono sotto la Mole e che decidono di costruire una famiglia, scelgono di trasferirsi in quartieri meno periferici (nella foto Porta Palazzo) per lo meno a minor caratterizzazione etnica di quelli dove si sono inizialmente stabiliti. Il fenomeno della dispersione degli ex-immigrati è stato radiografato dai docenti dell'ateneo torinese ed è anche presto spiegato. Trasferendosi, si cerca di dare alla propria prole migliori opportunità di vita, che si traducono in servizi migliori, quali scuole, strutture sanitarie, sportelli comunali, ma anche locali e aree verdi. In particolare, sottolineano i professori dell'Università, la metamorfosi sta maturando tra gli stranieri da tempo qualificati come cittadini torinesi, con buone disponibilità economiche che vivono nella circoscrizione 6 e poi, in ordine di numeri, nella 5, 7 e 8. Si tratta se vogliamo di un «rebranding», cioè nel togliersi di dosso l'etichetta di immigrato, che può condizionare il percorso di inserimento dei figli nella società, nonostante non abbiano vissuto le esperienze migratorie dei padri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE 9/12

DZL
STRA P3

Calano le nascite totali, ma aumentano quelle di bimbi non italiani «Gli extracomunitari costruiscono un futuro dopo essersi integrati»

che la migrazione che sta conoscendo la nostra città registra i comportamenti tipici di ogni flusso migratorio: più è lunga l'esperienza di stabilità dopo essere arrivati, più forte è la tendenza ad assimilare i comportamenti del nuovo Paese di residenza, in tutti gli ambiti e dunque anche nel tendere a non fare figli, come sta appunto succedendo agli italiani».

Quando si parla di nuovi nati stranieri a Torino, oltre a ricordare che sono frutto di persone inserite dal punto di vista sociale, bisogna anche rimarcare la provenienza di questi «neogenitori», per lo più europei. «La presenza dei rumeni è significativa — osserva ancora Ricucci — sono 52.600, primi in città nella cinquina delle co-



La parola

CITTADINANZA

Indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è in particolare uno status a cui l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici.

Le persone che sono prive della cittadinanza di uno Stato sono dette stranieri se hanno la cittadinanza di un altro Stato, o apolidi se non hanno alcuna cittadinanza. Gli stranieri possono richiederla se risiedono in Italia da almeno dieci anni.

munità più numerose, seguiti da 17mila marocchini, poi da peruviani, dai cinesi e di nuovo dagli albanesi».

Il primo test del «Nuovomondo» per questi bimbi sarà la scuola. È all'asilo e poi sui banchi che impareranno i valori del Paese che ha accolto i loro genitori. «In realtà l'integrazione è già in corso — specifica la professoressa — i nuovi nati non faranno altro che rafforzare questo processo in atto e renderanno più evidente nella aule la trasformazione delle realtà torinese dovuta all'immigrazione». Ed è difficile che si levino in futuro sussulti nazionalistici. «I neonati del 2017 potranno beneficiare di pratiche di insegnamento più consolidate e metodologie di maggior successo rispetto a quelle che hanno sperimentato i loro fratelli o i loro connazionali dieci anni fa». Torino in ambito scolastico — conferma Ricucci — fin dagli anni 80 ha insegnato a educatori e maestri di alcuni plessi scolastici a lavorare in un'ottica interculturale. Adesso questa esperienza è un patrimonio più diffuso e pronto a confrontarsi con le famiglie che possono socializzare con valori differenti».



I nuovi nati quando saranno a scuola non faranno altro che rafforzare lo scambio culturale

© RIPRODUZIONE RISERVATA